

## Convivere si può...

### Il futuro della megafauna sulle Alpi

MADDALENA DI TOLLA DEFLORIAN



Fig.1 – Secoli di persecuzione diretta o indiretta e/o di prelievo venatorio hanno reso elusiva e sfuggente gran parte dei grandi mammiferi europei, soprattutto i Carnivori; più che incontrarli, è possibile rilevarne tracce di presenza, come quest'orma di lontra sul fango di un greto (foto: O. Negra).

Premessa poetica: in una divertente scena del film “Guerre Stellari”, l’eroe Han Solo entra in una bettola sul pianeta Tatooin e incontra strani personaggi: sono animali non umani di altre specie, intenti a conversare o a combattere. Han Solo è un personaggio affascinante, è coraggioso, indipendente, capace di parlare la lingua di questi esseri strani e capace di adattarsi alla diversità degli individui: sa dialogare con le altre specie che incontra.

In tante saghe gli artisti hanno immaginato per noi un futuro di convivenza con forme

di vita molto diverse dall’uomo, su questo e altri pianeti; in attesa di trovare condizioni ospitali su altri pezzi di cosmo tuttavia è *hic et nunc*, qui e ora che ci esercitiamo nell’arte di conservare un equilibrio.

Più prosasticamente, in questo articolo si intende proporre un bilancio e una prospettiva complessiva della situazione della fauna nelle Alpi, focalizzando l’analisi sulle specie di grandi e meno grandi predatori che stanno ritornando (orso bruno, lince, lupo e... lontra, che seppure non grande, possiamo definire pur sempre un medio predatore).

I dati e le analisi che qui si illustrano sono stati tratti dalle relazioni presentate in diversi appuntamenti del ciclo 2008 “Incontri al Museo per parlare di fauna”, presso il MTSN, integrando con alcuni spunti ricavati dalla pubblicazione “Fogli dell’Orso” del Parco naturale Adamello Brenta (nome a parte, dedicata a tutta la fauna alpina), dai lavori della Piattaforma Ursina del maggio 2008 (Prato allo Stelvio) alla quale chi scrive ha preso parte e da un’analisi del WWF Italia in merito. Non si è rinunciato ad inserire esempi di buone pratiche anche extra-regionali ed extra-europei.

Partiamo da due specie elusive e affascinanti: lince e lupo.

Ne ha parlato a maggio a Trento Anja JOBIN, coordinatrice di SCALP (*Status and Conservation of the Alpine Lynx Population*), che da anni collabora con KORA, associazione elvetica di consulenze faunistiche, che si occupa dei grandi carnivori. La JOBIN ha illustrato la situazione complessa delle due specie nelle Alpi: stima che sull’arco alpino vi siano circa 150 individui di lupo (nessuno nella nostra regione) e circa 120-150 individui di

lince (solo un individuo è presente in regione, il maschio B132, con radiocollare, proveniente dalla Svizzera, attualmente situato nel massiccio del Brenta, *vedi articolo*).

Si tratta di due specie ancora in difficoltà, che solo negli ultimi anni forse hanno ritrovato una maggiore sensibilità nell’opinione pubblica.

La Svizzera ha reintrodotto le linci negli anni Settanta. Da allora la specie ha lentamente colonizzato tutto l’arco montuoso del Paese, sia la parte alpina, che quella dei Grigioni. Il successo della reintroduzione in Svizzera è adesso in un momento cruciale: infatti sono emersi seri conflitti con la componente venatoria. I cacciatori elvetici considerano un competitore venatorio questo splendido animale, che secondo la JOBIN comunque in un anno non preda più di (al massimo) 50-60 caprioli.

Dalle ricerche emerge anche che se le linci trovano un ambiente popolato da diverse specie di ungulati (come potrebbe accadere facilmente in diverse zone del Trentino) naturalmente ampliano la propria dieta anche a camosci e cervi.



Fig.2 – A dispetto delle dimensioni non propriamente contenute, la lince eurasiatica, *qui* un esemplare in condizione di semicattività, è un animale la cui presenza in ambiente forestale si rileva a fatica, e soprattutto grazie alla presenza di impronte e resti di predazione (foto: D. Robert, tratta dal sito: [www.flickr.com](http://www.flickr.com)).



Fig.3 – Un esemplare di lupo appenninico ripreso all’interno di un recinto faunistico (foto: O. Negra).

La lince preda soprattutto animali selvatici, naturalmente gli stessi che cercano i cacciatori. Dunque, si tratta, ha spiegato la JOBIN, di trovare un equilibrio, che in Svizzera passa però dalle (rare) uccisioni legali e da un diffuso bracconaggio, che per sua stessa ammissione la politica non si interessa di arginare, al punto che in Svizzera non esiste un programma di sensibilizzazione della popolazione a favore delle linci. Anche i lupi in Svizzera si possono uccidere legalmente, se però producono danni eccessivi alle greggi, che comunque devono essere recintate e protette in modo adeguato.

Il ritorno della lince (e del lupo) dovrebbe forzare gli allevatori al ritorno ad antiche competenze di tenuta delle greggi (come dovrebbe accadere anche con l’orso), e al tempo stesso sul piano ecologico, migliora la popolazione di ungulati, che diventano più attenti, con la presenza di nuovi (o vecchi)

predatori.

Si è discusso molto, dal pubblico, in occasione della presentazione offerta dalla ricercatrice. Sembra che l’accoglienza in Trentino potrebbe essere diversa, più favorevole.

Ma la componente venatoria dovrà accettare il “diritto” prioritario delle linci di cacciare la selvaggina e gli allevatori dovranno essere preparati e sensibilizzati, così la popolazione delle valli.

Il lupo è una specie molto plastica ma deve affrontare ancora l’ostilità umana.

Al momento non vi sono ancora segnalazioni in regione, però il lupo potrebbe avvicinarsi, infatti in novembre 2008 è stato segnalato un individuo in Val Monastero, nel Cantone dei Grigioni (Svizzera). Si tratta del terzo individuo presente nei Grigioni, assieme ad altri due avvistati nella zona di Surselva (dati PNAB). In Svizzera secondo il WWF risulterebbero presenti otto individui.

I problemi della lince e del lupo sono diversi, come lo sono le loro etologie; tuttavia al centro sta sempre il livello di tolleranza dell'uomo.

Per quanto riguarda invece l'orso bruno, la popolazione nelle Alpi Centrali è in bilico, si stimano 20-23 orsi presenti (dati WWF, dicembre 2008). Nel 2008 sono state accertate geneticamente 3 riproduzioni per un totale di 8 cuccioli (dati PNAB, dicembre 2008).

Il WWF segnala nel suo rapporto di fine anno, che la popolazione alpina, tutto sommato, non sta benissimo. Nascono nuovi

cuccioli, sembrano però solo due i maschi riproduttori sulle Alpi Centrali.

Su larga scala mancano le femmine; andando a est, occorre spingersi in piena Slovenia, per trovarne. La situazione genetica della popolazione italiana è dunque critica, questo si somma alle difficoltà delle popolazioni austriaca, svizzera e slovena, con una demografia sfavorevole. Il quadro è pieno di ombre, ciò nonostante tra gli abitanti delle Alpi è forte la percezione di una popolazione di orso in aumento, dovuta al fatto che la specie frequenta aree da cui era assente da molto tempo.



Figg.4, 5, 6 – Uno scorcio emblematico dell'imponente area di *wilderness* di Banff e, sotto, due *grizzly* fotografati in questo grande parco nazionale canadese (foto: J. Crow, S. Crowder e M. Mielke, tratte dal sito: [www.flickr.com](http://www.flickr.com)).





Fig.7 – Forse ancor più del *grizzly*, il “comune” *baribal* o orso nero americano, *Ursus americanus*, è una specie potenzialmente pericolosa che può dar adito a problematicità nel diventare abituale frequentatore di cassonetti o discariche (foto: D.P. Brown, tratta dal sito: [www.flickr.com](http://www.flickr.com)).

A questo proposito (percezione e criticità nelle relazioni con l’uomo) è di interesse qui ricordare che a fronte di uno dei problemi più rilevanti nella convivenza uomini-orso, ovvero l’accessibilità dei cassonetti dei rifiuti, che possono attirare gli orsi nei paesi, esiste una soluzione, adottata in Canada con successo e ora promossa in Europa dalla Piattaforma Ursina: cassonetti appositi, costruiti per evitare l’accesso degli orsi.

Questo e altri aspetti importanti della costruzione del percorso verso la convivenza sono stati illustrati in ottobre dal canadese Mike GIBEAU, esperto di lupi e soprattutto di orsi. GIBEAU ha raccontato come il Canada attui con successo una strategia complessa, che prevede l’uso di cassonetti dei rifiuti anti-orso, tecniche di dissuasione anche per lunghi periodi prima di allontanare o eliminare gli orsi problematici e in alcuni casi la chiusura alla frequentazione di aree delimitate

nei Parchi per periodi limitati (nelle Rocky Mountains arrivano 5 milioni di persone ogni anno, l’antropizzazione è forte). Inoltre esiste da 5 anni un gruppo di confronto sull’orso (che funziona bene, secondo la sua valutazione) al quale prendono parte cittadini, allevatori, esperti, favorevoli, contrari, critici. In questo modo si lascia spazio all’orso evitando conflitti inutili. Per capire fino a che punto si spinga la politica di conservazione in quel paese, si consideri che negli ultimi anni si è proceduto a ripristinare artificialmente gli incendi in maniera controllata e sicura per l’uomo, incendi che per secoli sono stati l’elemento di rinnovazione dell’ecosistema, che l’arrivo dell’uomo bianco aveva fermato. Si incendia il bosco per ripristinare un equilibrio ecologico e così favorire l’orso, in questo modo la politica di gestione della specie favorisce tutto l’ambiente, come dovrebbe sempre accadere.

Per dare qualche cifra: nei Parchi Nazionali delle Rocky Mountains canadesi sono stimati presenti 300 orsi, in un areale di 25.000 km<sup>2</sup>; nel solo Parco di Banff vi sono 60 orsi. Gli incidenti con gli umani sono pochi, il bracconaggio irrilevante, il livello di accettazione e tolleranza in crescita, anche fra gli allevatori. Dal 1994 al 2004 i Parchi canadesi hanno messo il radiocollare a 150 orsi. Oggi li seguono con sistemi non invasivi, come trappole per peli e foto-

grafiche. Del resto, Mike GIBEAU, biologo, esperto di grandi carnivori, di se stesso dice *“Sono un biologo, ma mi rendo sempre più conto che occuparsi di grandi carnivori e di fauna, significa soprattutto dedicarsi agli aspetti sociali umani”*.

GIBEAU insegna infatti, in uno specifico corso, anche ad affrontare le questioni sociali della relazione con i carnivori, all'Università di Yale (Stati Uniti).



Fig.8 – Una coppia di lontre fotografate in cattività (foto: D. Gyde, tratta dal sito: [www.flickr.com](http://www.flickr.com)).

Infine, si è riaffacciata in regione, di recente, anche la mitica lontra, senza interventi umani, seppure con una sola segnalazione, in Alto Adige. Un tempo la lontra popolava le acque del fiume Adige e della restante rete idrografica a nord e a sud, quando il grande fiume scivolava con un corso pieno di ampie anse, circondate da foresta planiziale, in seguito rettificata per esigenze di sicurezza e usi agricoli.

L'ultima ricerca sistematica sulla presenza della lontra nella provincia di Bolzano, è del 1985. La ricerca fu allora condotta dai ricercatori del Gruppo Lontra Italia del WWF, emanazione dell'*Otter Specialist*

*Group* dell'*IUCN*. Furono esplorate decine e decine di chilometri di corsi d'acqua alla ricerca dei caratteristici segni di presenza della specie, che non fu però trovata. L'ultima prova certa della presenza della lontra in Alto Adige risale al biennio 1956-1958: si trattava di due esemplari uccisi, uno sul torrente Gadera (Val Badia) l'altro sul Rio di Sesto.

Successivamente avvistamenti, segnalazioni e qualche uccisione non documentata ufficialmente, sono proseguiti fino agli anni Ottanta, sia nel bacino della Drava (a est) sia sul Rio Puni (Val Venosta), senza riscontri scientifici però.



Fig.9 – Un'immagine della lontra rinvenuta morta per traffico nella valle del Sinni, in Basilicata, nell'estate 2008 (tratta dal sito: [www.naturamediterraneo.com](http://www.naturamediterraneo.com)).

In Italia la specie sopravvive invece al Sud, dove la rete idrica è meno inquinata e meno artificializzata e grazie ad una cultura storicamente meno ostile, forse indifferente, alla lontra, rispetto al Nord Italia.

Al Nord la specie è presente ancora nel Ticino, grazie ad un progetto di reintroduzione.

La lontra ha condiviso così con la grande fauna alpina (orso, lupo, lince, ma anche gipeto o stambecco, per esempio) le sorti di decadimento dell'ecosistema e della relazione uomo-natura.

Oggi però è reale la speranza di vederla tornare nelle Alpi italiane e da noi in regione: infatti in ottobre 2008 il ricercatore austriaco Andreas KRANTZ, ha segnalato la presenza di un individuo nel settore orientale della provincia di Bolzano. Già nel 2003 era stato trovato un altro segno di presenza vicino al confine altoatesino, sul tratto austriaco della Drava. Considerato che la popolazione austriaca è vitale, i ricercatori avevano ipotizzato che a breve alcuni individui avrebbero varcato il confine, come avvenuto.

La situazione in Austria è ottima nella zona continentale (circa 7/800 individui di lontre, in contatto con la popolazione «sorgente» della Repubblica Ceca), mentre è meno ottimale nella zona alpina, dove si stima siano presenti circa 50 lontre.

I ricercatori sostengono che la lontra a questo punto potrebbe scendere attraverso la Rienza e l'Isarco dall'Alto Adige al Trentino e ripopolare una parte della rete idrica minore delle due province, considerato che l'Adige è ridotto ormai in larga misura a canale artificializzato, dove difficilmente la lontra potrebbe ritrovare un habitat integro.

Di lontra ha parlato a Trento Claudio PRIGIONI del Dipartimento di Biologia Animale dell'università di Pavia, esperto dell'*Otter Specialist Group IUCN*, pioniere della ricerca sulla lontra in Italia e faunista di affermata competenza.

Proprio PRIGIONI ha raccontato come in Italia meridionale la specie sia ancora presente in Campania, Basilicata e Calabria con circa 250 individui in circa 19 bacini idrografici, in 86 corpi idrici diversi. *“Per aumentare le probabilità di successo della specie - ha spiegato Prigioni - è importante mantenere buono lo stato ecologico dei corpi idrici e cercare di rinaturalizzare, per quanto possibile, quelli meno favorevoli, rimuovere o evitare di porre nuovi ostacoli al movimento delle lontre, infine riconnettere le reti idrografiche dove la lontra è attualmente presente e creare nuovi corridoi per la sua espansione, considerando la potenziale risalita dal sud quanto l'altrettanto possibile discesa dal nord, oltre confine”*. Le vie d'acqua del possibile ritorno della lontra nelle Alpi italiane e in regione sono, prioritariamente da nord, i fiumi ai confini dell'Austria sud orientale e occidentale e della Slovenia, con le province di Bolzano, Belluno e Udine.

Si tratta dunque dei fiumi Drava, Gail, Slizza e Fella (dunque le direttrici di espansione sarebbero attraverso il bacino della Rienza, dell'Aurino, e dell'Isarco, verso sud lungo l'Adige e invece verso est lungo il Tagliamento).

Per quanto riguarda le prospettive in Alto Adige dobbiamo dire che non esiste un qua-

dro preciso, perchè finora sono mancate azioni di ricerca su larga scala e continuative.

Luci e ombre, dunque.

Quello che emerge si può così sintetizzare: necessità di fare ricerca sulle specie, sugli habitat e sugli impatti antropici, con adeguati fondi e tempi; necessità di una precisa volontà politica di attuare tutti gli strumenti idonei di conservazione e tutela della biodiversità e degli habitat, necessità di una cooperazione tra enti ma anche tra Stati (un esempio potrebbe essere l'accordo PACOBACE sull'orso bruno) così come di un serrato dialogo fra discipline; necessità di una informazione sobria, rigorosa e di azioni serie di informazione, sensibilizzazione e ascolto dei cittadini e delle categorie interessate via via dalla presenza delle varie specie.

Tolleranza, conoscenza, cooperazione, in poche parole. Del resto, non era E.O. Wilson a

dire che noi *Homo sapiens* siamo mammiferi intelligenti, evoluti per cooperare?

### Ringraziamenti

Si ringraziano Anja Jobine, Mike Gibeau, per aver pazientemente risposto alle mie numerose domande, la redazione de "I Fogli dell'Orso" del Parco Naturale Adamello Brenta per la utile stesura dei loro preziosi testi e per le innumerevoli occasioni per imparare e confrontarsi, Mauro Fattor, membro del WWF e Capo Redattore Cultura del quotidiano Alto Adige, per la preziosa collaborazione in merito alla storia della ricerca sulla lontra in Alto Adige, il WWF Italia e la Piattaforma Ursina, per il materiale fornito e l'accoglienza durante i lavori (rigorosamente in tedesco!) del Convegno sull'orso di Prato allo Stelvio nel maggio 2008



Fig.10 – Una famiglia di lontre su un fiume in buone condizioni riparie: una scena da futuro possibile anche per il Trentino – Alto Adige? (foto: S. Nutt, tratta dal sito: [www.flickr.com](http://www.flickr.com)).